

INCONTRI • L'artista sudafricano parla dei due spettacoli al Romaeuropafestival

Kentridge, «Il tempo per me è come un buco nero»

Arianna Cenci

ROMA

Il tempo tiranno, che ognuno vorrebbe ostacolare nella sua corsa per assaporare i momenti piacevoli, che batte anche sotto terra in strani orologi ad aria compressa, nelle tubature di Parigi e che risulta inarrestabile e selvatico, creatura altra e irraggiungibile rispetto ai nostri desideri. Il tempo dunque che tutto controlla, ma che in fondo è vittima di «manipolazione»: perché con i fusi orari e la dominazione storica dell'Europa, il mondo è finito «in una specie di gabbia per uccelli, irretito dentro delle coordinate imposte a tutti».

La storia del Sudafrica che sempre William Kentridge narra nelle sue opere multimediali passa stavolta per vie trasversali: con la presenza di musicisti di Johannesburg, con la danzatrice e coreografa Dada Masilo e con quest'idea che se il meridiano zero si trova a Greenwich, vicino Londra, qualcosa vorrà pure significare in termini di geopolitica. Serissimo, quasi un filosofo più che un artista, Kentridge accetta di parlare del suo ultimo lavoro davanti a un pubblico misto di giornalisti e suoi fan, riunitosi al teatro Argentina. Sarà qui, infatti, che andrà in scena - da giovedì 15 e fino a domenica 18 - il suo *Refuse the Hour*, nell'ambito del Romaeuropa festival (sarà trasmesso in streaming live da domani e rimarrà disponibile on demand fino a giugno su telecomitalia.com). Uno spettacolo che ha attivato un team eccezionale: la coreografa Dada Masilo, il compositore e collaboratore di lunga data Philip Miller e per l'elaborazione video e l'editing Catherine Meyburgh. Poi, la sua presenza di espanderà al **Maxxi** perché *Kentridge a Roma* è un progetto vero e proprio. Qui, fino al 3 marzo, rimarranno esposte le sue opere a formare la mostra Vertical Thinking (a cura di Giulia Ferracci). Centrale nel museo di Zaha Hadid è la grande installazione *The Refusal of Time*, realizzata per Documenta Kassel:

un'esplosione di musica, danza, teatro, animazione, silhouettes, proiezioni generate da una macchina leonardesca che fabbrica tempo e movimento in maniera fiabesca.

Intorno, sono allestiti i bozzetti preparatori, una maquette della messa in scena teatrale, 14 serigrafie e sei lavori della collezione permanente del **Maxxi**. «Ho sviluppato in parallelo le due installazioni, sono state concepite insieme, ma non sono mai state presentate contemporaneamente. Quindi, mi rende felice che ora siano nella stessa città, si potranno fare molti confronti», dice Kentridge. Tutto nacque da una serie di conversazioni con il fisico di Havard Peter Gallison, con «alcune riflessioni scientifiche legate alla nozione di tempo... Mi sembrava di capire che potessero essere delle metafore universalmente umane. Per esempio: la teoria dei buchi neri e della forza di gravità che assorbe ogni cosa è un'immagine estremamente potente, ci ricorda quello che accade nel nostro animo. Combattere, resistere al tempo ha una certa risonanza in ognuno di noi. Tutti cerchiamo di fuggire dal destino. È per questo che lo spettacolo si apre con il mito di Perseo che vorrebbe scappare e si chiude poi su quel baratro che sono i buchi neri. E l'immaterialità del tempo, la sua non concretezza, viene resa soprattutto attraverso la musica». È il compositore Miller a raccontare dunque che la prima richiesta di Kentridge fu di suonare e cantare al contrario Berlioz. «Era una vera sfida per me, una provocazione, un invito a giocare con l'unità temporale...». La stessa sfida l'ha raccolta anche Dada Masilo: con la sua danza ha amplificato le parole dell'artista (che è in scena e legge dei testi) e lasciato molto spazio all'improvvisazione. E la scienza, come entra allora sul palcoscenico? «Durante il processo creativo - confessa alla fine Kentridge - abbiamo scoperto che tutte quelle teorie razionali venivano interiorizzate diversamente da noi. Si trasformavano in fatti personali, emozioni, sentimenti...».

